

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali

36

Direttori

Michele DI CINTIO
Società Filosofica Italiana

Michele LUCIVERO
Società Filosofica Italiana

Comitato scientifico

Carluccio BONESSO
Società Italiana di Timologia

Adone BRANDALISE
Università degli Studi di Padova

Pierangelo CANGIALOSI
Società Filosofica Italiana

Mario DE PASQUALE
Società Filosofica Italiana

Elisabetta DI STEFANO
Università degli Studi di Palermo

Gabriella FALCICCHIO
Università degli Studi di Bari

Pedro Francisco MIGUEL
Università degli Studi di Bari "Aldo
Moro"

Valerio NUZZO
Società Filosofica Italiana

Giangiorgio PASQUALOTTO
Università degli Studi di Padova

Fabio PESERICO
Società Filosofica Italiana

Carla PONCINA
Società Filosofica Italiana

Giulio ZENNARO
Associazione Docenti Europeisti
per la Cittadinanza

Comitato di redazione

Carlo CUNEGATO
Ylenia D'AUTILIA
Michela DI CINTIO

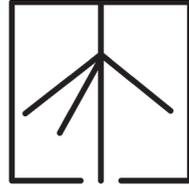
Stefano GUGLIELMIN
Andrea PETRACCA
Viviana DE ANGELIS

Logo ed artworks della presente collana:

© Andrea ROSSI ANDREA, *Ground Plane Antenna*

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali



Questa collana, finalizzata alla promozione di una nuova didattica delle scienze umane e, ancor più, allo sviluppo di un autentico dialogo interculturale, ha le sue radici nella consapevolezza dei problemi fondamentali dell'epoca attuale.

Se, in una immaginaria “linea di displuvio storico”, le alternative sono o lo scontro delle civiltà oppure il confronto interculturale, quale unica soluzione possibile per la costruzione di un futuro comune, è necessario che quest'ultimo percorso venga intrapreso alla luce delle categorie della reciprocità, dell'empatia e della conoscenza dell'altro: occorre, quindi, iniziare a costruire tale itinerario storico–valoriale attraverso la rivisitazione, destrutturazione e costruzione di nuove macro–categorie, dalla concezione finalmente plurale della storia, alla fondazione di una nuova razionalità, non più rigida e discriminante, alla proposta di una nuova etica razionale e universale.

A questo compito fondamentale, con spirito di umiltà, ma anche con sentita motivazione e convinta determinazione, si accinge questa collana di ricerca e di pubblicazioni.

Classificazione Decimale Dewey:

085.1 (23.) RACCOLTE GENERALI IN ITALIANO

GIULIA REGOLIOSI

**L'ORDITO
E LA TRAMA**
SPUNTI DI COLLOQUI
CON GLI ANTICHI





ISBN
979-12-218-2005-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 18 LUGLIO 2025

A Moreno

INDICE

- 11 *Introduzione*
- 15 Capitolo I
Per una lettura dell'antico
1.1. Come ci si accosta al mito?, 15 – 1.2. Involuzione di un mito: Odisseo, 18 – 1.3. Mito come profezia, 21 – 1.4. L'interpretazione di Nietzsche, 24 – 1.5. L'interpretazione di Calasso, 27 – 1.6. Un esempio di lettura antropologica: sul rapporto mito-fiaba, 30
- 35 Capitolo II
Che è mai l'uomo?
2.1. L'unità della persona, 35 – 2.2. L'affermazione di sé, 38 – 2.3. *Logos* e *sophia*, 40 – 2.4. Il dolore e la giustizia, 43 – 2.5. Il posto dell'uomo, 46 – 2.6. Coltivare e custodire, 49 – 2.7. Di fronte alla morte, 52
- 57 Capitolo III
Alla ricerca del vero
3.1. Una vita senza ricerca non è vivibile per un uomo, 57 – 3.2. *Patet omnibus veritas*, 60 – 3.3. Il sublime, 62 – 3.4. La ricerca dei pagani secondo Clemente Alessandrino, 65

- 69 Capitolo iv
 Il rapporto fra l'uomo e dio
 4.1. Enea o dell'obbedienza, 69 – 4.2. Ippolito o dell'offerta di sé, 72 – 4.3. Edipo o della verità, 75 – 4.4. Il miracolo possibile nella storia di Eracle, 78 – 4.5. Sisifo o il senso di una punizione, 81 – 4.6. Dèi e démoni, 84 – 4.7. Panteismo, 88 – 4.8. L'aldilà di puniti e premiati, 90 – 4.9. L'arché o dell'origine, 92
- 97 Capitolo v
 Vita familiare
 5.1. L'amore sponsale, 97 – 5.2. Fecondità, 100 – 5.3. Telemaco, 102 – 5.4. Padri e figli, 105 – 5.5. Fratelli, 108
- 113 Capitolo vi
 Il rapporto fra gli uomini
 6.1. Amici, 113 – 6.2. Ospitalità, 116 – 6.3. L'accoglienza dei profughi, 119 – 6.4. Le parole ambigue fra gli uomini, la parola misteriosa del destino, 122 – 6.5. La guerra dei vincitori e dei vinti, 125 – 6.6. La guerra disumanizza anche le vittime, 128
- 131 Capitolo vii
 Politica
 7.1. Dono divino, 131 – 7.2. La lezione di Atene, 134 – 7.3. Antigone o le leggi divine, 137 – 7.4. Un serio impegno di preparazione, 140
- 143 Capitolo viii
 Chiesa e stato
 8.1. Un libro da rileggere, 143 – 8.2. I martiri celebrati dal poeta Prudenzio, 146 – 8.3. Il martirio secondo Clemente Alessandrino, 149 – 8.4. La tolleranza religiosa dell'imperatore Giuliano, 152
- 155 Capitolo ix
 Passato e continuità
 9.1. *Cura posteritatis*, 155 – 9.2. L'inno, un genere nei secoli, 158 – 9.3. Il topos del riconoscimento, 161 – 9.4. *Verbum de verbo*, 164 – 9.5. Il compito dell'arte, 167

INTRODUZIONE

Il titolo di questo piccolo libro trae origine da un articolo di Schadewaldt⁽¹⁾, di cui riportiamo in traduzione il passo principale:

Essa (la cultura) si rappresenta in modo più soddisfacente con l'immagine di un tessuto vivo, nel quale si aggiunge sempre del tessuto nuovo, in maniera che l'ordito proveniente dal tempo remoto trova sempre trame nuove. La solidità del tessuto si basa sull'ordito che lo sostiene, la sua molteplicità si basa sulle trame. Secondo quest'immagine la greicità, insieme con la romanità e con il Cristianesimo, ha ordito, nel senso proprio della parola, la trama della nostra cultura europea e l'ordito permane ancora fino ad oggi. Degli elementi che si sono aggiunti sulla greicità siamo anche noi nel nostro presente, che lo sappiamo oppure no, intessuti.

L'immagine del telaio, con i fili dell'ordito su cui s'intrecciano trame sempre nuove, mi sembra salvi sia la ricchezza

(1) W. SCHADEWALDT, *Heimweh nach Hellas heute?*, in *Gymnasium* 1959, p. 1 ss.

del lascito del passato, sia il libero fluire del tempo e il diversificarsi delle idee, eliminando quanto di deterministico hanno immagini più tradizionali, come l'albero e le sue radici, perché l'albero di noci può crescere sulle sue radici robusto o storto, ma non può che essere un noce e non può dare fiori e frutti del mandorlo. La storia ha fornito trame molteplici, a volte eleganti e armoniche, a volte dissonanti, ha valorizzato i fili dell'ordito o li ha quasi oscurati con colori cupi o con colori chiassosi, si è sviluppata nella libertà e diversità di ogni epoca. Ma non può prescindere dall'ordito: e a ciascuno di noi spetta d'intrecciare anche il proprio filo.

Ricerca l'ordito e confrontarlo col nostro presente è quanto s'intende fare, anche se il confronto resta a volte solo implicito. Il libro consiste in una raccolta di articoli pubblicati sul quotidiano online *Il Sussidiario.net* fra il 2010 e il 2024, con l'aggiunta di alcuni inediti. Una caratteristica di questi articoli, secondo la richiesta della testata, era la brevità, 5000 battute comprese le pause, e in linea di massima è stata osservata: va da sé che la necessità della brevità esige una grande attenzione allo sviluppo delle argomentazioni e alla scelta delle citazioni, per evitare oscurità o banalizzazione. Nel raccogliere gli articoli si è cercato di evitare la tentazione di aggiungere e approfondire, snaturando proprio la peculiarità della brevità d'obbligo con quanto ha avuto di difficile e impegnativo: anche i quattro inediti rispettano la stessa regola.

Una seconda caratteristica: gli articoli sono stati composti in ordine sparso, a volte su richiesta, più spesso in base all'interesse del momento, alle circostanze, alle tappe dell'anno liturgico o scolastico. Ora sono stati ricomposti per tematiche, senza seguire l'ordine cronologico

originario. Naturalmente articoli di argomento affine letti online magari a distanza di dieci anni potevano avere ripetizioni di citazioni o di storie mitiche, senza che il lettore se ne preoccupasse; letti uno dopo l'altro evidenzerebbero le ripetizioni. Per questo sono state apportate alcune modifiche fondamentali, pur conservando quanto di casuale aveva ciascun articolo. È chiaro che nessuna delle tematiche s'intende svolta compiutamente, tanto meno esaurita: tuttavia ogni articolo cerca di porsi con chiarezza sull'argomento proposto, senza restare nel vago. Altra piccola modifica è stata l'eliminazione di riferimenti di attualità troppo espliciti (tipo: in questo periodo, pochi giorni fa, ecc.).

Infine: pur ringraziando la testata per i titoli originali degli articoli, mi sono permessa di sceglierne di nuovi.

CAPITOLO I

PER UNA LETTURA DELL'ANTICO

1.1. Come ci si accosta al mito?

Ci sono molti modi di accostarsi al mito grecoromano. C'è una curiosità verso un mondo d'immagini strano, vario, fascinoso, che illumina e rallegra il nostro mondo apparentemente più piatto e banale, grigio-banca diremmo. Questo modo ha come esiti le molte vicende di libri e cartoni per ragazzi (dalla piccola dea Pollon alla serie su Perseus/Percy Jackson) o di film avventurosi come i vari *B movies* (in genere con Ercole) o il più famoso Troy. Non è un modo particolarmente dannoso in sé, ma ha il limite di veicolare un'immagine come pura vicenda, non solo sganciata dal mondo che l'ha inizialmente espressa ma sganciata da qualunque realtà con un minimo di spessore. Diviene un modo dannoso se implicitamente o esplicitamente comunica una nostalgia, un rimpianto verso un passato storico: un passato di molteplici dèi vivaci e in fondo semplici, sensuali e poco esigenti, contrapposti forse ad un Dio che chiede troppo al cuore e alla ragione.

C'è poi un altro tipo di curiosità, scientificamente declinata: uno studio inesausto, che definisce intere comunità universitarie, e incide anche sulla bibliografia scolastica e di alta divulgazione. Nonostante le apparenze questo modo (che banalmente potremmo definire “antropologico”, con tutti i limiti della definizione di cui ci scusiamo in partenza) genera rispetto al mito antico un distacco maggiore della modalità precedente. Le creazioni del passato sono studiate nella loro origine (storica, culturale, rituale, sociopolitica), spesso confrontate con creazioni analoghe di altre epoche e di altri luoghi, per trarne dei modelli, degli schemi che si ripetono: l'iniziazione del giovane capo, il passaggio da società matriarcale a società patriarcale, la fondazione di città, la successione regale, i riti di fecondità, di espiazione... Sono studi non per soli iniziati, dall'interesse notevole, che sanno trasportare da un'epoca all'altra, da un popolo all'altro: ma il rischio è che se ne ricavi l'impressione di un meccanismo che elimina domande e risposte, identità e differenze, le categorie del tempo e dello spazio, e nelle somiglianze non sappia trovare l'ultimo perché, ma solo il ripetersi inspiegato di passaggi analoghi.

Quale può essere dunque per noi un giusto approccio al mito? In due passi di *Gesù di Nazaret* di Benedetto XVI troviamo una risposta implicita, che segna un metodo: *Così, nelle religioni del mondo, il pane era diventato il punto di partenza dei miti di morte e risurrezione della divinità, in cui l'uomo esprimeva la sua speranza di una vita nascente dalla morte. Il mistero della passione del pane l'ha, per così dire, aspettato, si è proteso verso di Lui, e i miti hanno aspettato Lui, in cui il desiderio è diventato realtà* (Joseph Ratzinger, *Gesù di Nazaret*, I, Rizzoli 2007, pp. 315-16); *Non un incontro immediato ed esterno tra Gesù e*

i Greci è ciò che conta. Ci sarà un altro incontro che andrà molto più nel profondo. Essi vedranno la sua "gloria": nel Gesù crocifisso troveranno il vero Dio, di cui nei loro miti e nella loro filosofia erano alla ricerca (Id. II, Libreria Ed. Vaticana 2011, p. 30). Speranza, attesa, protendersi, desiderio, ricerca, vedere, trovare, realtà: che percorso magnifico! e che straordinario legame fra la ricerca espressa dai filosofi e quella comunicata per visioni, attraverso il mito, da poeti ed artisti.

Il metodo proposto dal Papa è in fondo ancora quello di Paolo davanti all'Areopago: *Egli ha voluto che gli uomini cercassero Dio e si sforzassero di trovarlo, come a tentoni, quantunque non sia lontano da ciascuno di noi. In Lui infatti noi viviamo, ci muoviamo e siamo, come hanno detto alcuni dei vostri poeti: 'di Lui infatti siamo anche la stirpe' (Atti 17): il mito, la poesia, la raffigurazione artistica esprimono il desiderio del cuore umano e i poveri, frammentati, eppure vertiginosi tentativi di risposta. Noi ne cogliamo con emozione tutti i passaggi, anche quelli più inconsapevoli, perché l'ampiezza della risposta chiarisce la domanda, la completa, ne vede inaspettate risonanze.*

Ma c'è ancora un modo di accostarsi al mito, complesso e affascinante: la ricreazione del mito, il suo utilizzo per esprimere non l'illustrazione del mito stesso, ma il proprio io. L'ha ben spiegato Cesare Pavese: *Siamo convinti che il mito è un linguaggio, un mezzo espressivo – cioè non qualcosa di arbitrario ma un vivaio di simboli cui appartiene, come a tutti i linguaggi, una particolare sostanza di significati che null'altro potrebbe rendere. Quando ripetiamo un nome proprio, un gesto, un prodigio mitico, esprimiamo in mezza riga, in poche sillabe, un fatto sintetico e comprensivo, un midollo di realtà che vivifica e nutre tutto un organismo di passione,*

di stato umano, tutto un complesso concettuale (C. Pavese, *Dialoghi con Leucò*, Einaudi 1947, *Prefazione*).

Utilizzando il mito antico l'autore moderno, Pavese come Pasolini, Anouilh come Christa Wolf, ripercorre lo stesso itinerario compiuto prima di lui dai tragici greci come da Virgilio, e più tardi da Racine come da Alfieri: l'utilizzo di una storia nota per comunicare qualcosa di sempre diverso e sempre nuovo. Il mito nella sua essenza non è modificabile, ma i cambiamenti minori segnano la diversità delle epoche, dei gusti, del pubblico; e il senso ultimo che ne emerge appartiene all'autore, e viene colto con maggiore immediatezza che se venisse espresso con una storia inventata.

1.2. Involuzione di un mito: Odisseo

Poiché il mito ha origine remote, in genere inattingibili se non attraverso indagini di antropologia comparata non sempre esenti da semplificazioni ideologiche, ci giunge allora attraverso la sua rilettura letteraria o figurativa: e il fascino di questa rilettura consiste nel fatto che l'autore usa del mito come chiave interpretativa della realtà, della sua persona e del suo presente. Pertanto lo stesso mito assume variazioni a seconda dell'uomo che lo sceglie come segno. Per questo la storia di un mito non termina mai, ma continuamente sorgono riletture, adattate al nuovo presente.

Eppure non tutto è legittimo. Il mito, in particolare il mito classico, pesca nelle profondità dell'uomo, va alle radici del suo cuore: contiene ultimamente un'ipotesi, spesso dolorosa, lacerante, astiosa, di rapporto con l'assoluto. Togliergli significa tradire, compiere un'azione

culturalmente scorretta, oltre che banalizzare e ridurre. Baricco che riscrive Omero senza il rapporto fra gli uomini e gli dèi, o la Parrella che trasforma il gesto profetico di Antigone in un'eutanasia compiono un atto culturale scorretto, lo sfruttamento di un tema che permette loro di non dover inventare *ex novo*, ma non li porta al rispetto del nucleo originario. Questo nucleo non può cambiare.

Che cosa dunque può cambiare, svelando la visione dell'autore e, nel caso del poeta tragico greco, la sua intenzione pedagogica nei confronti della città? L'esempio che scegliamo è quello di uno dei personaggi mitici più noti: forse, attraverso la lettura dantesca, forse il più noto, cioè Odisseo, l'Ulisse dantesco. Per tutta la storia delle riscritture del mito i suoi connotati restano gli stessi: l'intelligenza, l'inventiva, l'abilità politico/militare, la capacità di attendere con pazienza il momento giusto padroneggiando impulsi e passioni, l'abilità nell'uso della parola. Nei poemi omerici tutte queste caratteristiche sono viste, e usate, in modo assolutamente positivo. Nell'*Iliade* è evidente la stima che gode nell'esercito: è scelto per l'ambasceria a Troia, per quella ad Achille affinché cessi dall'ira; svolge nella preparazione del duello il ruolo che per i Troiani svolge Ettore; nell'imbarazzante situazione della riconciliazione fra Agamennone ed Achille si interpone con saggezza tranquilla ed equilibrio; nell'*Odissea* è ricordato con rimpianto dagli ex-compagni di guerra, dai parenti e dai servi in patria; il suo ruolo politico ad Itaca è rimasto scoperto, nessuno senza di lui è stato più chiamato in assemblea; con i compagni di viaggio è attento, prudente, capace di correggersi dove sbaglia, di frenare l'ira e la curiosità pericolosa; la dea Atena ha con lui un rapporto di amicizia, che Odisseo comunica al figlio rivisto dopo vent'anni.

Quando lo ritroviamo nelle tragedie del V secolo ateniese, le sue doti sono le stesse, ma il personaggio è mutato. Non è certo un caso che tutti e tre i tragici abbiano proposto al pubblico una tragedia (*Palamede*: tutte e tre ci sono giunte in frammenti) in cui Odisseo provoca con una falsa accusa il processo e la condanna di un compagno la cui intelligenza e la cui inventiva gli fanno ombra.

Ma la tragedia in cui emerge maggiormente il mutamento è il *Filottete* di Sofocle, del 408. Siamo nell'ultima fase della guerra di Troia, e storicamente nell'ultima fase della guerra del Peloponneso: ad Atene la democrazia degenera da un lato in demagogia, dall'altro in tentativi ricorrenti di riduzione; pochi anni dopo, l'ultima vittoria sarà vanificata dall'eliminazione interna dei capi militari e si profilerà una sconfitta umiliante ed una tirannia.

In questo contesto Sofocle ci mostra il tentativo di indottrinamento politico che Odisseo svolge verso un ragazzo, il figlio di Achille nuovo alla guerra, ansioso di fare le sue prove, orgoglioso di essere stato scelto dagli dèi per porre fine all'impresa. Il suo compito è ingannare, gli spiega Odisseo: fingere l'amicizia verso Filottete, un solitario guerriero malato che cova da dieci anni il rancore per l'esercito che l'ha abbandonato; deve conquistare la sua fiducia, promettergli di riportarlo a casa, e così sottrargli il suo arco, che secondo l'oracolo è necessario per la vittoria. Non è questo che il giovane immaginava, ma la lotta a viso aperto, la gloria onorevole: e Odisseo gli dice di avere pazienza (quasi una parodia della pazienza dell'Odisseo omerico), il tempo di essere giusti arriverà quando si sarà ottenuto il successo.

Il ragazzo è attratto dal male ma inquieto, e turbato dalla fiducia che l'antico guerriero gli dimostra subito; finché,